L'IMPATTO CON LA MECCANIZZAZIONE NELLE TERRE AMMINISTRATE DALLA CONGREGAZIONE DI CARITA' URBINATE NEL PRIMO NOVECENTO

di
Sergio Pretelli

1. *Le aziende agricole della Congregazione.* La Congregazione di carità urbinate, alle soglie del '900, amministra 140 poderi, dipendenti da Enti diversi, i cui nomi testimoniano le finalità degli Enti stessi [1]. La loro valutazione, a quanto riferisce il commissario prefettizio Botti [2] nella relazione del 1910, ammontava, nel 1889, a 1.241.438 lire; « oggi, da uno scandaglio del direttore tecnico agricolo in concorso del perito intendente, il valore ascende a 1.800.000. Per me (aggiunge il Botti) il valore è di 2.500.000. E ciò senza tener conto che i fondi sono nella grande maggioranza forniti di case coloniche cadenti o ristrette, prive di stalle e di acqua e in condizioni generali molto infelici: che se questo stato di cose sarà in breve rimediato, è certo che il valore risulterà anche notevolmente superiore a quello testè supposto ».

La superficie totale di questi terreni ascende a quasi tremila ettari dislocati su un'area piuttosto vasta dell'entroterra pesarese, nei comuni di Montefelcino, Acqualagna, Cagli, Fermignano, Urbania, Sant'Angelo in Vado, Lunano, Piandimeleto, Sassocorvaro, Montecalvo in Foglia, Tavoleto, Colbordolo. Più un podere di circa 70 ettari nel comune di Mondolfo. In generale si tratta di terre montano-collinari, tenaci, frastagliate e irregolari, scomode da lavorare, collegate alle strade maestre con strade « morte » praticabili con difficoltà [3], soprattutto in inverno. C'è anche qualche terreno pianeggiante, per lo più nei predî confinanti con corsi d'acqua: Foglia, Metauro e loro affluenti [4].

2. *Stato dell'azienda agricola.* La Congregazione amministra i propri beni cedendoli in affitto, di norma per 9 anni, mediante esperimen-

to di asta pubblica, seguendo in ciò una disciplina contenuta in apposito capitolato approvato dagli organi periferici dello Stato. Solo in via eccezionale i poderi sono direttamente amministrati, e cioè quando l'asta è andata deserta o quando sul fondo si vogliono apportare determiante migliorie.

Tutti i fondi dell'Opera Pia sono condotti a mezzadria, come è regola nelle Marche; gli affittuari altri non sono che i possidenti del luogo appartenenti alla « borghesia cittadina », per lo più di Urbino, ma anche di Urbania, Fermignano, Sassocorvaro, Colbordolo, più raramente di Pesaro.

Agli inizi del '900 le Marche non sono investite, o lo sono solo marginalmente [5] dal decollo industriale; ma è anche vero che il discorso nuovo sulla tecnica agronomica (che di solito precede i decolli) si sta diffondendo. Nel 1901 nasce in Urbino la *Cattedra ambulante di agricoltura* per iniziativa degli agricoltori [6] locali e l'anno dopo si costituisce il *Consorzio agrario cooperativo*. La funzione della cattedra è quella di diffondere le innovazioni tecniche, lo scopo del *Consorzio* è la diffusione dell'uso delle macchine agrarie e dei concimi, mediante vendita diretta [7]. Precedentemente, dopo l'unità, aveva operato il comizio agrario [8].

Le idee nuove entrano anche nel Consiglio di Amministrazione, e infatti alcuni nomi di amministratori figurano, o avevano figurato, nei Comitati della *Cattedra* e dell'Opera Pia. E' vero però che i cambiamenti nella conduzione e nella tecnica agricola sono marginali, essendo noto, del resto, che le idee prima che diventino coscienza richiedono meditazione e tempo di maturazione. La Congregazione di carità, come si è detto, ha come regola di amministrazione, l'affitto novennale dei propri fondi e l'affittuario, avendo un contratto a termine, non ha interesse a investire capitali sopra terre non sue. Anzi, risulta che gli affittuari non solo non investono, ma eseguono con riluttanza anche le piccole operazioni di ordinaria manutenzione, seguendo in ciò l'esempio della stessa Congregazione, sempre assai parca nell'impiego di danaro a vantaggio dei propri fondi.

Quando, nell'inventario dei beni immobili spettanti alla fraternita [9], si legge che il predio Lanciamolino dal 1° marzo 1901 « fu tenuto in economia allo scopo di renderlo suscettibile ad una maggiore corrisposta di affitto, unitamente all'altro predio *Cà Rosello* », si resta delusi nel verificare che le migliorie riguardano l'arginatura del fiume Foglia, le cui acque in tempo di piena allagano gli appezzamenti migliori del predio Lanciamolino, e la divisione di Cà Rosello, « un podere di enorme estensione, che, per metterlo in valore, necessitano altre 2 case coloniche, previo intenso piantamento di viti » [10]. In questo caso, risultando la spesa per la divisione piuttosto alta, non si fa nulla. Nel primo si raggiungono risultati minimi, tanto che, nel febbraio 1905, occorre una nuova arginatura che richiede una spesa di 128 lire per l'abbattimento di sei pioppi e due roveri per i fusti, le palanche e per la intelaiatura da farsi con legna e filo di ferro zincato ed imbottitura di pietrisco [11].

Sono spese, non investimenti, necessarie per riportare il predio alla sua normale coltura, o, al più, per guadagnare alcuni metri quadrati di terra alla superficie seminata.

La Congregazione non è ancora toccata, come molte altre amministrazioni delle Marche, dalle innovazioni agronomiche che hanno già portato, nel Settentrione d'Italia, a quel sensibile aumento delle rese tipico delle società in fase di sviluppo preindustriale. Qui si cerca di incrementare la rendita mediante l'allargamento della superficie a seminativo, sottratta al bosco e al prato, anche quando il diboscamento non sarebbe conveniente per le caratteristiche del suolo, montuoso-collinare, dell'entroterra pesarese. Questa scelta nasce soprattutto dalle esigenze dei coloni, in quanto occorre assicurare al nucleo familiare mezzadrile la possibilità della sussistenza secondo le regole della policoltura. La Congregazione si ritrova, alle soglie del '900, con poderi di grande estensione (quello « medio » ha più di 20 ettari), sottocoltivati, e risulta impreparata alle nuove idee sociali che cominciano a circolare anche nella « pigra Marca ». Alle esigenze di migliorare la rendita, per fronteggiare le accresciute spese dell'ospedale e del brefotrofio, non trova altra risposta che l'aumento della cerealicoltura e lo sfruttamento ancora più intenso del lavoro colonico [12]. Si muove, cioè, secondo l'ottica tipica dell'economia padronale nelle aree lavorate a mezzadria nei secoli XVIII-XIX. Ma è una linea perdente, tanto che, ben presto, essa non può più soddisfare il crescente bisogno di danaro dell'amministrazione.

3. *Il riassetto del settore agricolo.* Nel 1903 il riassetto del settore agricolo si impone. E si decide di procedere alla conduzione diretta dei poderi, il cui affitto veniva a scadenza nel 1904 [13], fermo restando il rapporto mezzadrile.

Tra essi si scelgono quelli omogenei per ubicazione geografica, formandone tre gruppi, ognuno di 250 ettari circa, affidati alle cure di tre agenti di campagna, assunti per concorso e posti alle dipendenze del vecchio fattore, con l'obbligo di risiedere « in mezzo » alla possessione per meglio controllare l'andamento delle colture e di fare un rapporto mensile della propria attività [14].

Il riassetto, sia pure parziale perché riferito a circa un sesto dei poderi dell'azienda, conferma lo stato di arretratezza dell'economia aziendale, forse sconosciuta in tutta la sua gravità agli stessi amministratori, i quali, il 25 giugno 1904, inviano ai sorveglianti di campagna una circo-

lare in cui si dice [15]: « Entro l'entrante mese di luglio, l'amministrazione urge che i Sigg. agenti di campagna diano in dettagliato rapporto distinto per ciascun fondo: 1. Della condizione della casa colonica, stalle capanne e concimaie; 2. Della qualità e quantità del bestiame esistente, sue condizioni e come è tenuto (se vi è governa e lettiera corrispondente sovrabbondante o mancante); 3. Delle condizioni del soprassuolo (se vi sono querce dannose sui campi), se vi sono viti, di che qualità, se tenute bene; e così pure per i gelsi ed altre piante da frutto; 4. Quali colture si sono praticate fin qui; quanta è l'estensione dei terreni da destinarsi a leguminose da foraggio; 5. Quali i provvedimenti più urgenti che credono necessari sul fondo ».

Dalle risposte [16] dei tre agenti risulta che le case coloniche sono anguste e quasi tutte in condizioni cattive con tetti e infissi in rovina e non adatte alle nuove esigenze colturali, essendo le stalle poco capienti e poco igieniche per la scarsa areazione, per il pessimo stato degli scoli e per la pavimentazione spesso mancante. Si avanzano altresì riserve sulle concimaie, sia perché troppo vicine alle case, sia per il modo come sono tenute. Spesso manca il « capanno » o la « loggia » per gli attrezzi, tutti di pertinenza, questi, del colono che a volte si lamenta e reclama un locale coperto per non « vedere quei attrezzi di un misero andare a ruina » [17]. Il bestiame bovino non è conforme alle esigenze del fondo e, se la razza prevalente è quella « marchigiana », risultano anche capi di razza pugliese incrociata con la chianina. Frequenti, ancora, i contratti di « soccida ». Sempre presenti maiale e pecore, raro il somaro. Il foraggio sembra bastare al governo del bestiame del fondo, ma si usano, nella « tritta », anche foglie di gelso, olmo e fico. Quanto ai soprassuoli, si propone che le querce, « dannose alle colture per la loro ombra o perché intralciano la lavorazione », vengano abbattute. Le viti, di qualità eterogenea, non abbondano e spesso non sono ben tenute. Scarse e maltenute anche le piante da frutta. Il gelso è diffuso e produce « una foglia » sufficiente in media per 1/8 di seme bachi. Tra le colture cerealicole, erbacee e leguminose dominano grano e granturco, e, in minor misura orzo, fave, fagiuoli, ceci, cicerchie, canapa e tiglio. Il mais prevale spesso sul grano. Risulta anche che ovunque si potrebbe estendere la superficie a foraggio.

Tra i provvedimenti più impellenti emergono: il riassetto della casa colonica, con ampliamento e pavimentazione delle stelle, la costruzione di « capanno » e pozzo per l'acqua potabile e delle fognature per alcuni campi, onde evitare gli « acquastrini che vi si formano che rendono inutile qualsiasi coltura ». In qualche caso si chiede, come provvedimento urgente, la disdetta del colono, perché incapace. Minima la richiesta

dei perfosfati, poco convinta quella di erpici, estirpatori, aratri voltaorecchi [18].

4. *Difficoltà del riassetto.* Quando ci si rende conto che occorre rimediare ad una situazione da troppo tempo statica, appare anche chiaro che l'amministrazione non può investire danaro in innovazioni, verso le quali, pur con motivazioni diverse, colono, fattore e amministratore sono ancora perplessi. D'altra parte agli amministratori mancano mezzi anche per l'ordinaria amministrazione. I tre fattori dichiarano disponibili rispettivamente, 22, 35, e 43 ettari, su un totale di 750, da destinare a foraggera e chiedono 80, 80 e 65 quintali di perfosfato per le colture del foraggio [19], quando, ad esempio, il « Pungolo » del marzo 1905 indica per i terreni forti (lubbacchi e genghe) 5 quintali di perfosfato e 3-4 quintali di gesso per ogni ettaro, mentre per le terre sciolte (tufi) occorrerebbero 5 quintali di perfosfato e 5 di cenere. Il colono, sempre alle prese con problemi di sussistenza giornaliera — e numerose infatti sono le richieste di sussidio in natura, soprattutto di formentone, avanzate fra aprile e giugno, e qualcuna già nel gennaio [20] — non può avallare ulteriori spese che renderebbero disperata la sua situazione per cui è impensabile la sua compartecipazione alle spese per l'acquisto di macchine.

E' evidente che, nella provincia di Pesaro in generale e nell'azienda agraria della Congregazione di carità in particolare, il quadro è assai diverso rispetto a quello delle campagne bolognesi, dove, come afferma Carlo Poni [21], tra 1870 e 1900 avviene la sostituzione del vecchio « piò » con i nuovi aratri dall'orecchio in ferro.

Scrive un agente di campagna al Presidente dell'amministrazione [22]: « Io sottoscritto chiedo il permesso di fare acquisto di almeno due estirpatori necessari per l'affinamento del terreno e per la copritura del grano; e di un *erpice a catena* [sottolineato nella lettera] necessarissimo per coprire semi che richiedono poca profondità, come foraggi, canapa [...] e per l'interro dei perfosfati ». La lettera continua affermando che, « per portare delle necessarie modificazioni sull'attuale sistema di aratura, è necessario fare acquisto di un aratro voltaorecchio; ma indispensabili per il momento sono gli attrezzi retro accennati, per cui la S.V., considerandone l'importanza, spero vorrà permettere l'acquisto ». Dello stesso tenore la lettera di un altro agente [23]: « In quest'anno i grani sono stati molto infestati da cattive erbe. Proporrei che codesta amministrazione mi provvedesse di un estirpatore casalese da collina, per farlo adoperare un po' per uno ai coloni a me affidati. Me ne sarebbero in realtà necessari due, ma per ora, tanto per farli provare, se l'amministrazione non credesse opportuno fare troppe spese, ne farò servire uno. Chiederei inoltre un aratro voltaorecchio Sacks dei più piccoli, per collina, così inse-

gnerei loro come si adopera e l'utilità che questo aratro ha per la collina ». Significativa è in capo alla lettera la notazione del presidente, che scrive di suo pugno: « Ai deputati di campagna perché riferiscano alla Congregazione anche il modo di far fronte alla spesa e se questa possa in tutto o in parte addebitarsi ai coloni » [24].

5. *Ritardo della meccanizzazione e suo rapporto col patto colonico.* Anche nella zona più prossima a Urbino la meccanizzazione è in ritardo. L'annuario della Cattedra ambulante del 1904 riporta [25]: « Fra le macchine vendute in questo anno, dobbiamo specialmente annoverare 15 aratri completi, 17 ripuntatori, 6 estirpatori, 1 rullo compressore, 3 erpici Howard, 1 svecciatore, 17 irroratrici, 176 solforatrici, 1 pigiatrice ed 1 pressaforaggi. Lo smercio notevole delle macchine è dovuto specialmente alle numerose prove pubbliche eseguite ed al concedersi le macchine in prova prima dell'acquisto, in modo che l'agricoltore possa essere sicuro del loro buon funzionamento nella propria azienda ». In verità, nonostante il compiacimento per lo smercio dei nuovi attrezzi, esso è irrilevante, se rapportato alla estensione della superficie agraria urbinate.

La difficoltà che qui incontra la meccanizzazione non può essere ricercata solo nell'accusa di caparbietà mossa, dal proprietario assenteista, al colono di « voler fare solo come sa fare », per giustificare la propria inazione [26]. Né può essere ricercata nella complessità, sottolineata dal proprietario che pur segue la sua azienda dalla quale ricava un reddito soddisfacente, delle conseguenze tecniche che la macchina implicherebbe, provocando il cambiamento totale del sistema di lavorazione (dal ritocchino al giropoggio), nella inadeguatezza dello strumento, il voltaorecchio, ritenuto ancora non del tutto adatto alle campagne di Urbino [27]. L'ostacolo principale alla meccanizzazione, nell'area qui studiata, è da individuarsi, invece, nel contratto di mezzadria [28], che, ancora agli inizi del secolo XX, fa riferimento agli articoli 1622 e 1623 del codice civile che niente lasciano al caso per ciò che concerne la vita del fondo. Così, per gli attrezzi rurali, l'articolo 52 di questo capitolato [29] dice espressamente: « Le spese occorrenti per l'intera coltivazione, inclusivamente ai legni per gli aratri e per qualunque attrezzo rurale, sono tutte a carico del colono come pure le spese per la raccoglitura, mondatura, seccamento dei frutti e rendite tutte che il padrone deve ricevere a domicilio o dove ad esso piacerà, sempre però a distanza non molto maggiore, e ciò senz'altro compenso tranne le cibarie, o L. . . . per ogni viaggio coi carri, L. . . . per le some, L. . . . per le canestre o canestri ». L'articolo 55 prescrive poi che « I buoi aratori saranno forniti dal colono, ma esso non potrà rifiutarsi a tenerli in società col padrone anche per la spesa di compra quando questi voglia tenerli del proprio »; ed il 56 aggiunge che « Anche

le spese di costo di tutto il bestiame grosso, volendolo il padrone, sarà sostenuto a metà tra esso e il colono ». Infine l'articolo 62 stabilisce che « La spesa di battitura colla trebbiatrice è a tutto carico colonico, ove non ecceda soverchiamente quella che si incontrerebbe battendo col solito correggiato, eccedendo troppo, il padrone vi entrerà per L. . . . ». Come si vede, mentre il colono sottostà ad obblighi definiti anche nei dettagli, il padrone può liberamente determinare i propri. Restando valido questo patto colonico [30] — e lo resterà, per le macchine e attrezzi rurali, fino al 1907 — l'unico sistema di coltivazione praticabile è quello col vecchio perticaro: il proprietario, che è il solo tra i due « soci » a possedere forza finanziaria e decisionale, non prende infatti iniziative, accontentandosi dell'abituale rendita. D'altra parte il contadino non può certo indebitarsi per aumentare una rendita di cui beneficerà soprattutto il padrone: e a tal proposito è significativa questa lettera, in data 30 agosto 1904, al Presidente della Congregazione: « Il sottoscritto, agente di campagna, fa noto alla S. V. I. che il colono del predio Cà Borgogna dimanderebbe il legname per costruire gli attrezzi necessari per il compimento di un aratro. Non potendo dare ordini opportuni, giacché il capitolo prescrive che gli attrezzi rurali sono tutti a carico del colono, attendo un di lei riscontro in proposito » [31]. La stessa richiesta è contenuta nella lettera coeva di un altro agente: « Faccio domanda alla S. V. I. perché voglia fornire ai coloni di San Donato in Tavillione i legnami necessari per costruire gli attrezzi necessari per lavorare il terreno. Se non concede il permesso di lasciarglieli tagliare nei fondi di questa amministrazione, certi coloni non sono in grado di acquistarli e per conseguenza non possono fare i dovuti lavori. In attesa di un rescritto La riverisco » [32]. Se pensiamo che i coloni non riescono a comprarsi il legname, e lo prova il fatto che il valore di esso è « segnato » nel debito del colono, diventa inimmaginabile l'ipotesi che essi possano acquistare aratri nuovi.

La maggior parte dei proprietari terrieri, benestanti e assenteisti [33], attenti soprattutto alla conservazione di atavici privilegi « la vecchia usanza », continua a considerare l'aratro strumento necessario, ma marginale per la produttività della terra. E in coerenza con questa mentalità, lo obiettivo degli Amministratori dell'Opera Pia e dei loro collaboratori, primi fra tutti i « fattori », è quello di far spendere il meno possibile alla Amministrazione [34]. Con gli esponenti di questa classe si scontrano le idee nuove e progressiste che alcuni agronomi preparati e entusiasti cercano di diffondere tramite la cattedra ambulante. Ma il nuovo capitolato di mezzadria, approvato nel febbraio del 1907 [35], riflettendo il contrasto esistente fra gli uni e gli altri e la mediazione alla quale si giunge, grava ancora di più il colono, perché, nonostante miglioramenti marginali, ne sanziona legalmente l'inumana fatica e l'inevitabile emarginazione

sociale. Il nuovo contratto, all'articolo 37, dice infatti: « Gli attrezzi di uso ordinario o di valore limitato, come birocci, trinciaforaggi, perticari di legno, pompe irroratrici, soffietti, vanghe, zappe, ecc. sono a carico del colono ». E' una concessione al proprietario conservatore, che nulla innova rispetto alla vecchia forma contrattuale. Ma l'articolo così continua: « Le macchine di un certo valore, ma che pure sono a considerarsi indispensabili quasi in ogni fondo, come aratri di ferro, voltaorecchi, ripuntatori, erpici, estirpatori, ecc., sono provviste a metà fra proprietario e colono e restano come scorte del fondo. Le macchine di alto prezzo, e che possono servire per più fondi, come seminatrici, falciatrici, mietitrici, vagli ventilatori, ecc., potranno essere provvisti dal proprietario, il quale farà pagare al colono che le adopera un adeguato nolo giornaliero ». Questa parte dell'articolo che stabilisce anche che le macchine restino a scorta del fondo è voluta dalla cattedra ambulante per favorire la diffusione delle nuove macchine agricole. Gli articoli che seguono pongono in chiara evidenza i maggiori oneri gravanti sui coloni. Anzitutto: « In caso che il colono lasci il fondo, le macchine verranno stimate ed il nuovo mezzadro rimborserà il colono uscente della parte del valore di macchine che risulterà di sua proprietà » (art. 38); e poi: « Non avendo il colono i mezzi per l'acquisto delle dette macchine, essi verranno anticipati dal proprietario » (art. 39). Infine: « La manutenzione delle macchine ed arnesi rurali è a totale carico del colono, il quale deve conservarle con ogni cura, essendo responsabile dei danni derivati dalla sua negligenza » (art. 40).

Al colono spetta quindi pagare la metà dell'attrezzo che gli viene detratta sul conto del grano o dall'utile stalla. Ne deriva per il colono il debito cronico e sempre crescente nei confronti del padrone [36], che, qualora sia costretto a lasciare il fondo, gli rende impossibile ottenere, sprovvisto come è di denaro per le anticipazioni [37], un podere che non sia peggiore, o, nel peggiore dei casi, lo costringa a « finire casante » [38].

Le macchine di alto prezzo, il cui acquisto, da parte della Amministrazione sarebbe economicamente giustificato, non si acquistano per le difficoltà di trasportarle in pessime strade da un predio all'altro. Il loro uso avviene dietro pagamento di una percentuale sul raccolto [39] dal quale pure si prelevano sia la quota per l'assicurazione, sia tutti gli altri gravami o consuetudini, quali la decima, la monta cavalla o somara, il « fisso » per il veterinario [40]. Il netto viene diviso a metà, dalla quota spettante al colono si detraggono la collara, la prestanza e l'acconto debito [41], per cui, alla fine, risulta drasticamente ridotta la parte colonica [42].

6. *Il capitolato di affitto.* La Congregazione di carità, nel capitolato riguardante l'affitto dei propri fondi, si richiama ai patti di mezzadria vigenti. In esso [43] per l'affitto dei fondi rustici spettanti alle diverse Opere Pie amministrate dalla Congregazione di carità di Urbino, valido fino al 1908, si legge all'art. 42: « L'amministrazione locatrice disconosce ogni precedente consuetudine, in rapporto alla somministrazione di legnami atti a costruzione di aratri, perticari od altri istromenti aratori, quali debbono fornirsi dal colono del fondo come all'art. 1655 del codice civile » [44]. E' un solo articolo, che si rifà per di più al codice del 1865, ma esso dice la considerazione in cui era tenuto l'uso degli attrezzi rurali. Mentre in queste aree agricole è in corso un ampio dibattito sulle rese derivanti dall'impiego di attrezzi moderni, quale il nuovo aratro, in zone più progredite, agli inizi del 900, l'aratro in ferro ha quasi del tutto sostituito il vecchio attrezzo in legno [45]. Leggiamo invece nel rapporto del giugno 1906 di un agente di campagna [46]: « spese per acquistare attrezzi in ferro [47] per costruire il perticaio alla Podrina L. 16 » con relativo addebito in conto colonico così come previsto dal capitolato in affitto in vigore. Questo accade in un'area ove da circa 5 anni opera una cattedra ambulante, esiste un consorzio agrario per la vendita diretta delle macchine, si vedono campi sperimentali lavorati con nuove tecniche colturali e nuovi attrezzi e si tiene, su iniziativa dell'Accademia agraria di Pesaro [48], un concorso nazionale per aratri, estirpatori ed erpici; in quest'area agiscono anche uomini di idee liberali e progressiste che hanno fatto e/o fanno parte del Consiglio di Amministrazione dell'Ente, della direzione della Cattedra o del Consorzio e del Municipio di Urbino. Da ciò è lecito desumere che questa borghesia, per quanto si professi liberale o repubblicana o socialista, non riesce a superare i condizionamenti culturali dell'area mezzadrile. Tanto è vero che la riforma del capitolato di affitto [49], resasi necessaria dopo la riforma del patto colonico, non va oltre quelli che sono i contenuti stessi del contratto di colonìa per la tendenza a mantenere tutti i benefici che la realtà giuridica consente. Così alla richiesta del colono di Majano [50] (Cagli), che sollecita il 25 agosto 1906, in applicazione del nuovo patto colonico, la ripartizione del seme a metà in quella zona ove precedentemente era a carico del colono, l'Amministrazione, prima di dar corso alla richiesta, chiede conferma al Municipio di Cagli [51] (1 settembre 1906) di quanto afferma il contadino. E' vero che in quel tempo le comunicazioni sono difficili, ma il nuovo patto colonico, ottenuto dopo lotte e scioperi dai coloni di Fossombrone, Acqualagna, Cagli, di cui ha parlato anche la stampa locale, non può non essere conosciuto dagli Amministratori. Inoltre i proprietari, preoccupati per la riforma del patto colonico, si uniscono in « lega » a Fossombrone [52] per la difesa dei propri interessi, invitando quelli del vicino circondario a prendere analoga iniziativa. E' chiaro che i proprietari tentano di procrastinare di un anno la morte del vecchio patto colonico, portandolo alla

registrazione soltanto il 6 febbraio 1907 e addebitando quindi ai contadini la semente per un'altra annata ancora. Nel caso della Congregazione di carità, il capitolato di affitto allora in vigore, nelle variazioni e aggiunte [53] registrate in Urbino il 28 febbraio 1894 al n. 237 (vol. 26, atti privati), all'articolo 11 dice: « le sementi a grano, brastimi e legumi (...) sono in comune fra padrone e colono (...) », e questo significa che nel caso citato (predio Majano in Cagli), l'Amministrazione, in deroga al proprio capitolato, dà la precedenza alle consuetudini locali.

Quello nuovo, relativo all'affitto dei fondi rustici del 1908 [54], pare voglia recepire le indicazioni della nuova tecnica agronomica, quando dice: « L'ufficio tecnico della Congregazione di Carità ove lo ritenga potrà obbligare il conduttore del fondo a cambiare le lavorazioni a rittochino con la lavorazione orizzontale del terreno, ed a sostituire al comune perticaro l'aratro voltaorecchio. In tal caso l'amministrazione locatrice si obbliga alla direzione dei lavori ed a fare aprire a proprie spese le fogne riconosciute necessarie alla condotta e smaltimento delle acque ». Tentativi che vengono successivamente contraddetti, quanto si dice, all'articolo 20, che, nei rapporti col contadino, l'affittuario dovrà uniformarsi al patto colonico del 16 febbraio 1907 ed all'articolo delle disposizioni finali, ma poi si richiama pari pari l'articolo 42 del precedente capitolato, con il medesimo riferimento all'articolo 1655 del codice civile del 1865. E' chiaro che l'amministrazione, pur a maggioranza socialista, radicale e repubblicana popolare, quindi progressista, non fa alcuna politica innovativa nel settore agricolo [55]. Le rare iniziative che sviluppa sono il risultato dell'insistenza degli agenti di campagna, a loro volta sollecitati da qualche colono più esperto nel lavoro e forse con qualche disponibilità economica che lo mette in grado di anticipare la sua quota di spesa così come previsto dal contratto. La vivace polemica tra forze moderate e progressiste, pur ponendo in risalto lo stridente contrasto sociale tra proprietari e contadini, trova tutti concordi sull'opportunità della conduzione diretta dei fondi e sulla necessità di un adeguamento dell'agricoltura alla nuova scienza agronomica, fondata sulla meccanizzazione e sulla chimica. Se l'obiettivo indicato non viene raggiunto, ciò si deve alla mancata individuazione degli ostacoli che ad esso si frappongono. L'isterilirsi della polemica, con crisi sempre più frequenti nel Consiglio di amministrazione dell'ente, provoca, nel 1909, la nomina di un commissario governativo [56], nella persona del ragionier Botti, che proviene dal Ministero degli Interni: la sua opera sarà giudicata positivamente dalle forze politiche allora dominanti [57].

Il commissario governativo, constatata e messa in evidenza la deplorevole situazione dell'ente, sia sotto il profilo finanziario che colturale, dispone la graduale eliminazione dell'affitto [58] e, con il riordino della

contabilità agricola, la convalida dell'inventario dei beni dell'azienda [59], già predisposto dall'ultimo Consiglio di amministrazione.

7. *L'inventario di macchine agricole e veicoli al 31 dicembre 1909.* L'inventario [60], al 31 dicembre 1909, delle macchine agricole e dei veicoli indica, con tutta evidenza, la povertà della azienda in questo settore e va aggiunto che l'acquisto dei pochi attrezzi esistenti è avvenuto negli anni tra 1905 e 1908 [61]. La ripartizione della proprietà dei medesimi mostra, se fosse necessario, quale ostacolo rappresenti per la meccanizzazione agricola, il patto agrario: su 5 aratri (e i poderi dell'Ente sono 140) due sono di proprietà padronale e tre risultano in società col colono; di sei erpici, quattro appartengono interamente al padrone é due sono in società col colono; di sei estirpatori, tre sono di proprietà padronale. E' difficile dire, dunque, che si stia mettendo in moto il superamento di fatto del « patto arcaico » mezzadrile, la cui esistenza verrà infatti prorogata fino ai nostri giorni.

8. *Le rese in alcuni poderi della Congregazione.* In una agricoltura povera, quale quella dell'entroterra pesarese, l'introduzione di un nuovo attrezzo, impiegato forse male e isolatamente, non può dar risultati immediati diversi e migliori dei soliti. Infatti, per gli anni 1907 e 1908, le rese dei poderi di San Donato in Tavillione dove pure si fa uso del nuovo aratro, confermano quelle di sempre o si discostano tanto poco da esse da non giustificare, almeno per il colono, una spesa tanto rilevante [62]:

	ANNO 1907			ANNO 1908		
predi	*raccolto in q.li*	*seme q.li*	*tasso di rendimento*	*raccolto in q.li*	*seme q.li*	*tasso di rendimento*
Ca' Giuliano	53,41	9,45	1:5,65	59,91	10,12	1:5,9
Ca' Giacomo	46,41	8,10	:5,72	39,95	8,10	:4,9
Ca' Campora I	39,11	9,45	:4,13	38,90	7,42	:5,2
Ca' Campora II	22,40	5,40	:4,15	18,10	5,40	:3,35
Ca' Vico	49,74	10,12	:4,91	67,00	10,12	:6,6
Cal Luccio I	37,00	8,10	:4,56	47,92	8,10	:5,9
Cal Luccio II	40,00	8,10	:4,93	60,07	8,10	:7,4

Quando, giova forse ribadirlo, dal raccolto [63] si tolgono il seme, la spesa per la trebbiatrice, per l'assicurazione per lo svecciatoio e, in qualche caso ancora, per la decima e poi, dopo aver diviso a metà, si ritira al colono un acconto sul suo debito, ben poco gli rimane, tranne, forse, il mero sostentamento [64]. Resta altresì rilevante, ma pur sempre insufficiente, la coltivazione del granturco [65], mentre le altre produzioni non assumono consistenza apprezzabile: di qui la cronicità del debito [66].

E il debito, per il contadino, più del patto colonico stesso che pur garantisce il lavoro nell'azienda per un solo anno, significa incertezza e aleatorietà. Inoltre, nel caso venga « disdettato », l'impossibilità assoluta di improntare le necessarie anticipazioni [67] gli impedirà spesso di trovare un altro podere. Il debito significa prospettiva e insieme vergogna (assai sentita dai mezzadri) di finire « casanolanti ». Siccome l'adozione della nuova tecnologia avrebbe significato per il colono un immediato maggior debito [68] e, sull'eventuale maggior raccolto, una più alta ritenuta a sconto del debito stesso, egli avrebbe, in definitiva, continuato a ricevere più o meno la quota parte di sempre. Si giustifica così il rifiuto del colono alla meccanizzazione che per lui significa immediato peggioramento della propria difficile condizione ed un miglioramento solo probabile in un futuro non del tutto prossimo.

Il proprietario, pago delle sue rendite, asseconda, pur incolpandolo di arretratezza, il colono e rimanda l'applicazione della nuova tecnologia che, nel sonnolento mondo rurale mezzadrile, non potrebbe non avere tempi lunghi, lentamente scanditi. Ai fattori, invece, interessa l'introduzione delle macchine, che, senza oneri diretti per loro, migliorerebbero la produzione e consentirebbero un lucro maggiore sulle quote delle due parti. Tre posizioni diverse che si scontrano e incontrano nel ristretto mondo della provincia, dove, per la ristretta dimensione dei terreni più fertili, la meccanizzazione non comincerà a diffondersi in misura significativa (e questo vale anche per i concimi) se non dopo la prima guerra mondiale.

NOTE

[1] Si tratta di Orfanotrofio maschile, Orfanotrofio femminile, Adolescenti poveri, Infermi poveri, Fraternita della Misericordia.

[2] Biblioteca Universitaria Urbino (di qui in avanti B.U.U.), B XIII B 3. Relazione del commissario prefettizio Botti del 13 febbraio 1910.

[3] Archivio IRAB Urbino (di qui in avanti A.I.U.), *Azienda agricola*, 1903, b. 41.

[4] B. Ciaffi, *Il volto agricolo delle Marche*, Bologna 1953.

[5] S. Anselmi, *Mezzadri e terre nelle Marche*, Bologna 1978, p. 93.

[6] Per « agricoltori », in questo caso, s'intendono i proprietari di terre.

[7] « Il Pungolo », Agosto 1903. Si tratta del periodico della cattedra ambulante di Agricoltura di Urbino.

[8] Il « comizio agrario » operava in Urbino dall'anno 1873.

[9] A.I.U., *Inventario dei beni immobili spettanti alla Fraternita.* L'inventario è del 1901 e reca questi dati: *Lanciamolino*, superficie ha 34, are 50, centiare 70; estimo catastale 7596, 92; valore reale o presunto L. 12732, 40; valore delle scorte L. 2540. *Ca' Rosello*, superficie ha 72.23.80; estimo catastale 4912,27; valore reale o presunto L. 12732,40; valore delle scorte L. 2090.

[10] A.I.U., *Azienda agricola*, b. 44, « Relazione dell'agente di campagna A. Pandolfi ».

[11] A.I.U., *Azienda agricola*, b. 41, « Rapporto dell'intendente agricolo A. Gambarara ».

[12] A.I.U., *Azienda agricola*, b. 41: suddivisione in due del predio Ca' Tonguido (superficie ha 43.41.30), con costruzione di nuova casa colonica e con dissodamento di ha 1,50 di bosco perché il podere possa rendere scudi 200 di parte padronale. Nella stessa busta una lettera del bracciante L. Buratta, dimorante a Molinaccio di Montecalende, richiede (4 maggio 1904) il « ranco » di detto bosco per il prezzo di « centesimi 5 se con la legna e di c. 7 senza legna ». Il Presidente della Congregazione, prima di passare la richiesta all'intendente agricolo per il parere di competenza, annota di suo pugno: « Gli scassati si fanno a prodotto legna ed anche restando parte della legna al proprietario. Per Ca' Tonguido non esiste fondo pel dissodamento ed inoltre a questo prezzo il terreno si compensa. E' da aggiungere che la lavorazione del terreno tocca al colono, il quale, trovando il terreno dissodato, non pagherebbe che 50 o 60 lire per un lavoro sul quale la Congregazione verrebbe a spenderne 700. Tenute presenti queste osservazioni l'intendente riferisca alla Congregazione sul da farsi d'accordo col fattore ». L'intendente, assecondando le intenzioni del Presidente, consiglia di non servirsi del suddetto bracciante, né di altri operai, ma « di protrarre tale lavorazione all'inverno venturo e di affidarla, per la sola legna, parte al nuovo colono ed il resto ai coloni dei predi Ca' Tonguido vecchio, Ca' Giuliano, Ca' Buffello, Ca' l'Orfo, Ca' Cancelliere, tutti dipendenti da questa Amministrazione. Con ciò si avrebbe è vero una piccola perdita, perché, invece della coltivazione del grano, dovrebbe farsi quella dei marzatelli, ma si risparmierebbe la spesa di circa L. 700 che questo orfanotrofio femminile non può assolutamente permettersi ».

[13] A.I.U., *Azienda agricola*, b. 44 « delibera » per il riassetto del settore agricolo e concorso per assunzione di 3 agenti di campagna.

[14] A.I.U., *Azienda agricola*, b. 44, « Rapporti mensili degli agenti di campagna ».

[15] A.I.U., *Azienda agricola*, b. 4, « Circolare n. 475 ».

[16] A.I.U., *Azienda agricola*, b. 44.

[17] A.I.U., *Azienda agricola*, b. 49, il ciclone, avvenuto nella notte tra il 20 e 21 febbraio 1907, danneggiò tetti e finestre di ben 24 predi con danno di circa 400 lire.

[18] A.I.U., *Azienda agricola*, b. 44, risposta degli agenti alla circolare n. 475.

[19] A.I.U., *Azienda agricola*, b. 44, dall'agente di campagna di San Donato in Tavillione si ha questa richiesta:

predi	*superficie totale*	*a foraggio*	*concime richiesto*
Ca' Giuliano	ha 72 93 60	ha 5	q.li 18
Ca' Giacomo	» 47 24 70	» 6	» 20
Ca' Campora I	» 61 65 30	» 3	» 12
Ca' Campora II		» 3	» 10
Ca' Vico	» 43 45 60	» 5	» 20

.. « concimi che intendo spargere il prossimo autunno sul terreno coltivato a foraggera leguminosa (sulla) e su quello coltivato a fava ».

[20] A.I.U., *Azienda agricola*, b. 44, « il sottoscritto colono Ferri Angelo non avendo più nulla da mangiare fa domanda al spettabile, che gentilmente gli volissimo somministrare quintali di grano 4 di polenta 2 totale 6 q. Con stima Ferri Angelo, 20 gennaio 1907 ».

[21] C. Poni, *Gli aratri e l'economia agraria nel Bolognese dal XVII al XIX secolo*, Bologna 1963.

[22] A.I.U., *Azienda agricola*, b. 44, lettera dell'agente di campagna L. Terenzi dell'11 febbraio 1904.

[23] A.I.U., *Azienda agricola*, b. 44, lettera dell'agente F. Santini del 3 luglio 1904.

[24] A.I.U., *Azienda agricola*, b. 41, così la Deputazione per gli affari di campagna: « si esprime parere favorevole per la provvista degli istrumenti rurali retro indicati, la cui spesa si opina debba intanto sostenersi dalla amministrazione, salvo graduale addebitamento annuo ai coloni del consumo di detti attrezzi in modo che in un congruo periodo di tempo la spesa venga rinfrancata » (11 luglio 1904).

[25] B.U.U., B XIII, Annuario della cattedra ambulante Urbino 1904, p. 31.

[26] B.U.U., B XIII, Annuario della cattedra ambulante Urbino 1904, p. 11.

[27] Accademia Agraria Pesaro, Concorso di aratri, estirpatori ed erpici. Relazione della giuria, Pesaro 1902: « i voltaorecchi lasciavano a desiderare per il solco non pulito, per l'insufficiente stritolamento, per la fatica richiesta al bifolco per condurli ».

[28] R. Zangheri, *Agricoltura e contadini nella Storia d'Italia*, Torino 1977, p. 101.

[29] Detti articoli codificano la precarietà del rapporto di lavoro che di fatto limita la possibilità di investimenti ammortizzabili in più anni.

[30] A.I.U., *Azenda agricola*, b. 49, contratto di mezzadria redatto su modulo stampato in data 24 giugno 1893.

[31] A.I.U., *Azienda agricola*, b. 44, lettera dell'agente Pandolfi del 30 agosto 1904.

[32] A.I.U., *Azienda agricola*, b. 44, lettera dell'agente Terenzi del 31 luglio 1904.

[33] B.U.U., b. XIII, Annuario della cattedra ambulante Urbino 1904, p. 11.

[34] G. Cesaretti, *Proprietari e contadini nell'urbinate tra '700-'800*, in « Quad. Storici delle Marche », a. I (1968), fasc. 3, p. 405.

[35] A.I.U., *Azienda agricola*, b. 49, nuovo capitolato di mezzadria per il circondario di Urbino.

[36] A.I.U., *Azienda agricola*, b. 41, dai conti colonici del 31 dicembre 1907, 51 coloni su 58 sono in debito con l'amministrazione. La media del debito è di 338,73 lire. La media dei sette coloni in credito è di 123,25 lire.

[37] A.I.U., *Azienda agricola*, b. 41, significativa questa lettera col commento del fattore. « Io sottoscritto colono di San Stefano in Acquaviva domanda di divenire colono di codesta spett. amministrazione al predio Ca' Cancelliere (superficie ha 18.30.40). La sua famiglia è composta dal sottoscritto di anni 47 della di lui moglie e di 5 figli, maschio di anni 18, maschio di anni 6, maschio di anni 3 (*per metterli in evidenza sono in colonna nella lettera*) nonché di due femmine di 12 e 9 anni. Il sottoscritto non dispone che di denari per le maggesi per 175 lire circa nonché grano di sementi. E' privo di denari per i foraggi per i quali chiede che codesto spett. Consiglio gli faccia forte, obbligandosi di rimetterli a poco a poco coi guadagni. L'avverto inoltre che se l'annata presente sarà scarsa gli sarà necessario un qualche aiuto in granella obbligandosi di pagare tutto col raccolto dell'uva del primo anno. 2 giugno 1905 ». Cro+ce di Angelini Giorgio. Dietro la lettera, il parere del fattore: « Dare al colono richiedente la possessione di Ca' Cancelliere s'incorre al certo pericolo di aggravarsi una spesa non indifferente, tenuto conto che il colono si trova in una miseria non indifferente. Io sarei dell'idea che questo podere si tenesse per un anno in vera amministrazione diretta pagando al colono attuale le maggesi e i foraggi; fare un altro anno un contadino migliore così l'amministrazione riprende tutti i suoi soldi. Per la lavorazione del terreno si fà così: le terre più distanti si danno ai casanti che obbligati a pagare la loro parte di maggesi sgraverebbero l'amministrazione di un poco; quello attualmente a foraggi si lascia, seminandone altro questo agosto; l'appezzamento di terra più buono lo faccio lavorare ai coloni vicini a sconto di obblighi colonici sotto la direzione del sottoscritto che in quest'anno potrebbe abitare la casa del predio. F. Santini ».

[38] Il casante o casanolante è il contadino che, per incapacità o per circostanze avverse, non riesce a trovare un podere da coltivare. Vive di lavoro alla giornata, o, più spesso, coltivando le terre marginali o le più scomode dei predi condotti a mezzadria, come rivela anche la lettera sopra riportata. In altra lettera è scritto: « Ca' l'Orfo III ha un paio di manzi dell'amministrazione; gli manca però il foraggio ed ho rimediato col fargli prendere la parte padronale di diversi casanti di Ca' l'Orfo e gliene faccio pagare la metà. Altri appezzamenti di terreno sono stati dati a casanti di Cavallino (frazione di Urbino) ma a questi non si può tener troppo dietro ».

[39] Negli anni 1907 e 1908 l'*uso della trebbiatrice* si paga in natura (grano) nella misura media del 2,50% per cento sull'ammontare dell'intero raccolto. L'uso del pagamento in natura per la trebbiatura del grano, nell'area urbinate, continua fino al secondo dopoguerra. *L'uso dello svecciatoio* per il grano da seme, si paga (in grano) nella misura del 2 per cento del grano svecciato. I dati sono ricavati dalle « bollette » di trebbiatura degli anni 1907 e 1908.

[40] *L'assicurazione* si paga nella misura del 3,50 per cento dell'intero raccolto. *La decima* è una persistenza che figura nei conti di pochi predi e si paga in misura fissa. Così anche *la quota fissa per il veterinario, la trattenuta per rendita, la collara*, sono voci isolate nelle bollette di pochi predi.

[41] A.I.U., *Azienda agricola*, b. 41, lettera dell'amministrazione in data 8 luglio 1906 (epoca della trebbiatura) ricorda ai fattori di ritirare sull'aia il grano a sconto debito dei coloni.

[42] E. Sereni, *Il capitalismo nelle campagne*, Torino 1968, p. 294.

[43] A.I.U., *Azienda agricola*, b. 49, capitolato per l'affitto dei fondi rustici spettanti alle diverse Opere Pie amministrate dalla Congregazione di carità di Urbino, Urbino 1891.

[44] L'art. 1655 del c.c. del 1865 dice: « Il bestiame occorrente per coltivare e concimare il fondo, il capitale dell'invernata e gli stromenti necessari alla coltivazione del fondo stesso debbono fornirsi dal colono. La quantità del bestiame debb'essere in proporzione dei mezzi che la possessione tenuta a masseria somministra per alimentarlo ». Così pure il codice albertino all'articolo 1793. Il codice parmense, dice: « Quando non vi sia convenzione o consuetudine in contrario, il bestiame occorrente per la coltivazione del fondo, ed il capitale dell'invernaglia deve essere fornito dal padrone, e gli istrumenti necessari alla coltivazione del fondo stesso devono fornirsi dal colono ». Il codice estense, all'articolo 1777 dice: « Gli istrumenti necessari alla coltivazione dello stabile debbono fornirsi dal colono, eccetto che non siavi consuetudine o patto contrario ».

[45] C. Poni, *op. cit.*, p. 118.

[46] A.I.U., *Azienda agricola*, b. 43, rapporto dell'agente di campagna P. Pandolfi, 30 giugno 1906.

[47] Per attrezzi in ferro, in questo caso, ci si riferisce alla gomera, al coltro, anelli vari, « ruscella » ecc.

[48] Accademia Agraria Pesaro, *Concorso del 1902*, cit., a p. 35 si legge: « [...] per diffondere questi nuovi arnesi agricoli necessita che l'acquisto sia fatto dal proprietario, che le condizioni economiche dei coloni sono nella loro generalità così tristi da rendere loro impossibile qualsiasi spesa per possedere i moderni arnesi. Se i proprietari si metteranno su questa strada, se vigili e premurosi cureranno tutto ciò che può fare aumentare la produzione dei loro terreni, consolideranno l'antico patto colonico, che oggi, più che nel passato, forma oggetto di di-

scussioni, di critiche, di elogi e di censure. Se la mezzadria potrà seguire il progresso — e di ciò non vi ha dubbio quando unisca mente e cuore da parte del proprietario, volontà e lavoro meno brutalmente speso da parte del colono — avrà perenne vita e benefica influenza nell'ordine sociale, se no, vi è da dubitarne ».

[49] Nuovo capitolato di affitto per i fondi rustici delle Opere Pie, approvato dalla Commissione provinciale di beneficienza nella seduta del 16 luglio 1908.

[50] A.I.U., *Azienda agricola*, b. 49, lettera del 25 agosto 1906.

[51] A.I.U., *Azienda agricola*, b. 49, lettera del 1° settembre 1906.

[52] « Rivista marchigiana illustrata », a. 1906, p. 319.

[53] Appendice al capitolato dei Fondi rustici dell'Opera Pia di Urbino, Urbino 1891.

[54] Nuovo capitolato del 1908, già cit..

[55] Sulla questione si vedano i lavori di E. SANTARELLI, *Aspetti del movimento operaio nelle Marche*, Milano 1956, e *Le Marche dall'unità al fascismo*, Roma 1964.

[56] « La Lanterna » (giornale repubblicano) il 15 novembre 1908 riporta le nomine, sollecitate dalla Prefettura, del Presidente dell'Ente e di due consiglieri mancanti. Lo stesso giornale al 6 dicembre 1908 riferisce che i tre eletti non accettarono l'incarico ed in più un altro consigliere deve lasciare l'incarico perché chiamato ad altro « ufficio ». Il 24 gennaio 1909 pubblica la nomina del nuovo Presidente e dei due consiglieri in sostituzione dei due precedenti non accettanti; il 13 febbraio 1909 riporta l'incompatibilità della carica per due dei nominati; il 18 aprile 1909 registra le dimissioni del consiglio di amministrazione della Congregazione di carità. Il 27 giugno 1909 riferisce della nomina del commissario Botti alla Congregazione di carità.

[57] Sia i socialisti, attraverso il loro giornale « L'aurora » del 19 giugno 1909, sia i repubblicani e radicali, attraverso « La Lanterna » del 27 giugno 1909, come i cattolici, attraverso « L'áncora » del 29 giugno 1909, esprimono parere favorevole sulla nomina del Cav. Botti come commissario del Governo per la direzione dell'Ente.

[58] B.U.U., *Opere Pie*, b. 3, relazione Botti cit., p. 21.

[59] Il consiglio di amministrazione, il 18 gennaio 1909, presidente Bononi, aveva deciso l'inventario dei beni dell'azienda, come preliminare per la ristrutturazione della stessa.

[60] A.I.U., *Azienda agricola*, b. (mancante), inventario di macchine agricole e veicoli al 31 dicembre 1909.

[61] B.U.U., « Il pungolo ». I prezzi riportati nell'inventario, corrispondono ai prezzi indicati sul periodico della cattedra nelle annate tra il 1905 e 1908

[62] A.I.U., *Azienda agricola*, b. 44. Tabella ricavata dai rendiconti dell'agente di campagna L. Terenzi per gli anni 1907 e 1908.

[63] I raccolti sono bassi sia in rapporto all'estensione del fondo che in rapporto alla semina (Resa 1:5 circa).

[64] Per le rese nell'area urbinate e per i « pesi » sul raccolto, vedi R. PACI, *Le rese dei cereali nella Legazione di Urbino: secoli XVII e XVIII*, in « *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo* », a cura di S. ANSELMI, cit.

[65] In molti casi la superficie a grano equivale o è superata da quella del granturco. Decisamente inferiori le altre colture.

[66] A.I.U., *Azienda agraria*, b. 41, debiti colonici dal 1900 al 1907.

[67] Lettera citata alla nota 33.

[68] Vedi nota 42.

APPENDICE I

ESERCIZIO 1909: INVENTARIO DI MACCHINE AGRICOLE E VEICOLI AL 31 DICEMBRE 1909

n.	*descrizione*	*prezzo di costo*	*ammortamento*	*proprietario*
1	1 Pompa irroratrice a Ca' Giudeo di proprietà padronale.	L. 19	»	Orf. femm.
2	1 Erpice Howard a 33 tridenti per i fondi San Donato in Taviglione, padronale.	» 36,30	»	Adolesc. pv.
3	1 Aratro voltaorecchio W 10, padronale.	» 168	18	Orf. femm.
4	1 Ripuntatore montato su bura e trampoli di proprietà padronale.	» 54	»	» »
5	2 Estirpatori casalei a 7 razze per i fondi di San Donato in Taviglione, padronale.	» 116	»	Adolesc. pv.
6	1 Aratro W 10 per i suddetti fondi di proprietà padronale.	» 160	»	» »
7	1 Erpice a Ca' Spacciolo nuovo, padronale	» 33	»	Fraternita
8	1 Erpice con 44 tridenti per Ca' Fabbrino di proprietà padronale.	» 45	»	» »
9	1 Estirpatore a 7 zappe per il suddetto fondo di proprietà c. s.	» 58	4	» »
10	1 Pompa irroratrice per Ca' Torello in società col colono.	» 28	»	» »
11	1 Erpice a 33 tridenti per Ca' Giuliano di proprietà padronale.	» 33	»	Orf. femm.
12	1 Pompa irroratrice a Ca' Tonguido in società col colono.	» 24	»	» »
13	1 Pompa irroratrice a Ca' Luccio II in società col colono.	» 28,50	»	» »
14	1 Trinciaforaggi per Ca' Biancone in società col colono.	» 100	»	Infermi pov.
15	1 Trinciaforaggi a Ca' Bartoccio in società col colono.	» 120	»	» »
16	1 Estirpatore a 3 zappe a Ca' Bartoccio in società col colono.	» 58	»	» »
17	1 Erpice Prodigio a Ca' Bartoccio in società col colono.	» 50	»	» »
18	1 Aratro voltaorecchio a Ca' Bartoccio in società col colono.	» 166	»	» »
19	1 Erpice a 33 tridenti a Poderina in società col colono.	» 33	»	» »
20	1 Pompa irroratrice a Ca' Bartoccio in società col colono.	» 21	»	» »
21	1 Pompa irroratrice a Ca' Ciarla in società col colono.	» 21	»	» »

n.	*descrizione*	*prezzo di costo*	*ammortamento*	*proprietario*
22	1 Estirpatore a 3 zappe a Ca' Tonguido in società col colono.	» 58	»	» »
23	1 Pompa irroratrice a Ca' Frate in società col colono.	» 20	»	Orf. maschile
24	1 Aratro U.W.F. rinforzato a Ca' Torello, in società col colono.	» 84	»	Fraternita
25	1 Estirpatore a 7 zappe al predio suddetto, in società col colono.	» 64	»	» »
26	1 Aratro U.W.F. rinforzato per Ca' Luccio II in società col colono.	» 84	»	Orf. maschile
27	1 Biga per uso del Sig. Direttore tecnico.	» 135	»	» »
28	1 Biga per uso dell'agente di campagna Santini Federico.	» 175	»	» »
29	1 Biga per uso dell'agente di campagna Terenzi Leonida.	» 175	»	» »
30	1 Trinciaforaggi al Casino di Ca' Tonguido di proprietà del colono (portato a debito per intero al colono).	» 95	»	Infermi pov.
31	1 Trinciaforaggi a Poderina, in società col colono.	» 84	»	» »